

→ **Tutti i misteri** legati allo spacciatore di via Gradoli scomparso lo scorso 12 settembre

→ **Il video** da piazzare a ogni costo. La testimonianza dell'avvocato che lo mise in contatto con Libero

Il pusher morto i trans, i Casalesi: aperta l'inchiesta su Cafasso

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Un giovane mentre sniffa cocaina

Gli Angelucci, editori di «Libero», tirati in ballo dalla stessa PhotoMasi vogliono uscire di scena. E dopo la querela a «il manifesto» e «Il Giornale», annunciano una richiesta di risarcimento danni a «Repubblica» da 30 milioni.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

«Ho in mano mezza Roma... so delle cose... Marrazzo lo conosco da anni... però io incasso i soldi e poi vado via, ho già pronti i documenti per scappare, perché se sto qui mi fanno fuori, mi fanno». Gli occhi gonfi, i modi agitati. L'ultimo ritratto di Gianguarino Cafasso, il pusher di via Gradoli, che il 15 luglio incontra le due croniste di Libero a cui cerca di vendere il video del ricatto, è quello di un uomo già in fuga, che ha in mano «mezza Roma» ma ha paura. Teme per la sua vita. Perché? Chi poteva farlo fuori? «Farfugliava di persone più in alto di lui, forse si sentiva braccato», hanno risposto le croniste di Libero agli inquirenti, che ora vogliono fare luce sulla sua morte. Due mesi dopo, il 12 settembre, quando Cafasso viene ritrovato nel letto di un hotel, stroncato da un infarto, forse una overdose.

«In questa storia dove molti raccontano un sacco di bugie e nessuna verità, c'è anche chi adombra che la morte del pusher Cafasso sia legata al fatto che possedeva quel video. Ecco perché dobbiamo verificare meglio come è morto». Per investigatori e magistrati, dunque, Cafas-

Chi girò il video?

Dagli atti tutto sembra molto confuso e contraddittorio

so, diventa centrale per ricostruire cosa è successo tra il 3 luglio e il 20 ottobre in quel proscenio tra via Gradoli 96, la compagnia Trionfale dei carabinieri, le direzioni di alcuni giornali, e l'agenzia fotografica PhotoMasi di Milano. Una trama intricata, in cui bisogna ancora assegnare i ruoli di ciascun protagonista. Quelli palesi: Piero Marrazzo, i trans, i cinque carabinieri indagati - che per gli inquirenti devono restare agli arresti - e i vari destinatari del video. Ma anche quelli ancora non palesi, dai clan dei Casalesi che controllano lo

spaccio della droga nella Capitale facendo base nel basso Lazio e tra i loro referenti avevano anche Cafasso, alle eventuali regie eterne ed occulte che si allungano sempre di più in questa storia piena di fango e bugie.

I RAPPORTI FRA PUSHER E CARABINIERI

Gli avvocati Marina Lo Forte e Mario Grillo hanno a disposizione gli atti per il Riesame e concordano nel dire che tutto è ancora «molto confuso e contraddittorio». A cominciare da chi ha girato il video di 13 minuti in cui Marrazzo viene sorpreso nella casa di Natalie. Su questo i carabinieri si contraddicono. «Luciano Simeone una volta mi ha detto che glielo aveva dato un trans, poi il "pappone" dei trans che lo aveva girato. In un'occasione, addirittura, mi aveva fatto capire, senza dirmelo esplicitamente, che lo aveva girato lui», racconta lo stesso Scarfone, il fotografo contattato dai carabinieri. Agli atti c'è anche il verbale dell'avvocato di Cafasso, Marco Cinquegrana, a cui il pusher si era rivolto nei primi giorni di luglio per piazzare il video. È lui che, attraverso un altro avvocato, organizza l'incontro con Libero. Dopo il quale però il pusher, esce di scena. E dalla seconda metà di luglio la trattativa viene condotta direttamente, dai carabinieri. Perché Cafasso esce di scena? Cosa succede tra lui e i carabinieri di cui faceva il confidente? Il video che ha mostrato alle croniste di Libero è lo stesso messo in vendita dai carabinieri? L'avvocato Cinquegrana non sa dare risposte. Ricorda l'incontro con le croniste, descrive un uomo fisicamente compromesso, obeso, sciato, vari processi pendenti. Poi non ha più avuto contatti. È venuto a sapere della sua morte un paio di giorni dopo. Il fascicolo sul decesso di Cafasso è negli archivi della polizia. Ora sono necessari altri riscontri sulla causa della morte. E anche presso la sua abitazione. Ma se in quella casa ci fossero stati altri video o prove utili, la videoteca di cui si favoleggia, un mese e mezzo dopo è quasi impossibile trovare qualcosa. E forse anche il 12 settembre, poche ore dopo la sua morte.

GLI ANGELUCCI E MARRAZZO

Chi certo vuole uscire di scena al più presto sono gli editori di Libero, che, dopo il manifesto e Il Giornale, annunciano una querela a Repubblica da 30 milioni. In questa brutta storia il quotidiano della famiglia Angelucci compare almeno due volte. La prima a luglio, quando viene